

# «Mediatizzare» l'architettura: social media, significato e materialità nella House of One di Berlino

Marian Burchardt e Franziska Dost

*Abstract* – In this article, we explore how the cultural meanings of multi-faith spaces and interreligious relations are constructed through processes of mediatization involving social media, print journalism, as well as other actors and infrastructures of the public sphere. Drawing on the case of the House of One in Berlin, we show that while multi-faith spaces are constructed and celebrated as spaces of learning and conviviality and as solutions of interreligious conflict in transnational public spheres, locally they are often perceived quite differently. Practices of mediatization situate concrete material and architectural objects such as the House of One in a network of references, produced by different speakers. Through practices of mediatization, such architectural projects are interpreted, analyzed and evaluated. Thereby, the relationship between the object and its intended meaning (multi-religious building as an expression of interreligious peace) is scrutinized, partially unmade and reframed, producing an excess of meaning. Importantly, these acts of interpretation, analysis, and evaluation place architectural objects in wider temporal and spatial horizons in that they are understood in relation-specific histories and spatial configurations.

## 1. Introduzione

L'obiettivo di questo saggio è quello di analizzare le modalità in cui si costruiscono i significati culturali degli spazi multireligiosi e delle relazioni interreligiose, attraverso processi di mediatizzazione che coinvolgono i social media, la stampa giornalistica, nonché altri attori e infrastrutture della sfera pubblica.

La nostra tesi prende avvio dalla considerazione che, sebbene negli spazi pubblici transnazionali gli spazi multi religiosi – tra i quali il progetto la House of One a Berlino – siano costruiti e celebrati come luoghi di

---

*Traduzione di Eleonora D'Alessandro*

apprendimento e convivialità, come soluzioni di conflitti interreligiosi, a livello locale sono spesso percepiti in modo molto diverso. Questo significa che il senso dei progetti architettonici emerge dalla tensione costruttiva tra le dinamiche locali e quelle transnazionali, in cui il ruolo dei social media costituisce un legame importante.

Le posizioni espresse nei social media sono generalmente ispirate da esperienze, osservazioni o preoccupazioni di attori locali e urbani. Diventando «virali», queste producono tuttavia nuove reti di comunicazione e generano significati attraverso la creazione di una rete di collegamenti più ampia che intercetta un pubblico transnazionale.

La nostra ricerca intende richiamare l'attenzione sull'iconicità dell'architettura multireligiosa come occasione di pensare, attuare e produrre il pluralismo religioso. Il progetto multireligioso della House of One di Berlino è nato dall'idea di creare una piattaforma per il dialogo multireligioso ed ha guadagnato una crescente attenzione da parte delle élite culturali, delle politiche nazionali e internazionali, come anche dei media. Concentrandoci sui processi di mediatizzazione delle realtà architettoniche e sociali, cercheremo di dimostrare come le costruzioni mediatizzate degli spazi multireligiosi pongano il sito architettonico concreto al centro di una rete di rimandi, prodotti da molteplici attori e discorsi. I progetti architettonici come la House of One sono, dunque, il risultato di costruzioni comunicative e continue interazioni, perché danno forma tangibile a idee astratte come il pluralismo religioso e l'armonia interreligiosa.

A causa della loro logica funzionale, i social media sono diventati centrali in questi processi. I significati culturali dello spazio multireligioso, come espressione delle relazioni interreligiose che si costruiscono nelle pratiche di mediatizzazione, sono tuttavia attraversati da ambivalenze e tensioni. Soprattutto, come si è detto, gli spazi multireligiosi tendono a essere celebrati dagli attori e dal pubblico nella sfera dei media transnazionali come mezzo supremo per promuovere la tolleranza interreligiosa, mentre tali opinioni raramente riflettono le dinamiche culturali e le posizioni dei media locali.

Il presente contributo è articolato come segue: nella sezione successiva si fa il punto sul dibattito antropologico e sociologico riguardante l'architettura (multireligiosa), la religione materiale e lo spazio urbano, dimostrando la necessità di prestare una maggiore attenzione ai processi di mediatizzazione; segue poi un'analisi della metodologia del nostro progetto. La parte principale del saggio consiste nell'analisi della costruzione del discorso inerente alla House of One.

## 2. La sociologia dell'architettura, della religione materiale e dello spazio urbano

I processi di globalizzazione, le migrazioni transnazionali e il rimodellamento degli spazi urbani hanno contribuito a determinare una crescente attenzione alla religione urbana che precedentemente costituiva un'area di ricerca antropologica trascurata<sup>1</sup>. Mentre lo studio della religione si è spostato oltre il livello locale, privato o nazionale<sup>2</sup>, alcuni studiosi come Pinxton e Dikomitis<sup>3</sup> suggeriscono che sia in corso uno spostamento da un *focus* sulle interazioni *face-to-face* verso le tecnologie mediatiche che integrano o sostituiscono del tutto le relazioni interpersonali. Nella nostra ricerca, riprendiamo questa idea dello spostamento verso diverse modalità di relazione. Intendiamo le modalità di relazione come processi fluidi nei quali vengono utilizzati diversi tipi di supporti per creare una relazione tra gli attori della rete. A partire da questa considerazione, seguiremo il paradigma delle «città globali» (*global cities*), che pone in risalto l'interazione dello spazio urbano con l'economia globale<sup>4</sup>. Anche le identità e le pratiche religiose contemporanee vengono ridisegnate dalla ri-figurazione degli spazi urbani, in cui le innovazioni religiose sono spesso accompagnate da processi di secolarizzazione, da una crescente mercificazione e da un processo di *branding* che caratterizzano le innovazioni religiose<sup>5</sup>. Gli attuali processi di mutamento della città, come quello della *eventization* dello spazio urbano, offrono agli attori religiosi nuove opportunità di prendere parte e plasmare le esperienze cittadine.

Pochi antropologi hanno studiato tuttavia in che modo le architetture religiose siano espressioni materiali di questi cambiamenti. Oscar Verkaaik, nel suo studio sulle architetture religiose, suggerisce che

---

<sup>1</sup> M. Burchardt - M. Westendorp, *The Im-materiality of Urban Religion: Towards an Ethnography of Urban Religious Aspirations*, in «Culture and Religion», 19, 2018, 2, pp. 160-176; I. Becci - M. Burchardt - M.C. Giorda, *Religious Super-Diversity and Spatial Strategies in Two European Cities*, in «Current Sociology», 65, 2017, 1, pp. 73-91; D. Garbin - A. Strahn (edd), *Religion and the Global City*, London, Bloomsbury, 2017.

<sup>2</sup> M.A. Vásquez, *Studying Religion in Motion: A Networks Approach*, in «Method and Theory in the Study of Religion», 20, 2008, pp. 151-184.

<sup>3</sup> R. Pinxton - L. Dikomitis (edd), *When God Comes to Town: Religious Traditions in Urban Contexts*, London, Berghahn Books, 2009.

<sup>4</sup> S. Sassen, *The Global City*, Princeton NJ, Princeton University Press, 1991; I. Becci - M. Burchardt - J. Casanova (edd), *Topographies of Faith: Religion in Urban Spaces*, Leiden, Brill, 2013.

<sup>5</sup> M. Burchardt - I. Becci, *Introduction: Religion Takes Place. Producing Urban Locality*, in I. Becci - M. Burchardt - J. Casanova (edd), *Topographies of Faith*, pp. 1-21.

«Clifford Geertz (1980), Edmund Leach (1983), Maurice Bloch (1968), Pierre Bourdieu (1973) e persino Marc Augé (1995) hanno tutti guardato al modo in cui gli edifici rappresentano e riproducono le cosmologie e le gerarchie sociali, ma hanno appena esplorato come la gente usa, legge o 'consuma' gli edifici»<sup>6</sup>.

Allo stesso modo, Victor Buchli<sup>7</sup> ha così definito l'influenza della materialità dell'architettura sulle pratiche sociali:

«Se sono gli edifici a fare le persone ..., allora la scrittura su questi edifici a sua volta cerca di definire ciò che è propriamente umano, la sua condizione e la sua infinita complessità creativa».

La nostra ricerca riprende questi approcci antropologici, indagando come la mediatizzazione di tale 'scrittura' modelli il significato dell'architettura religiosa nello spazio urbano.

In un importante contributo Stefanie Duttweiler<sup>8</sup> tratta gli spazi religiosi come se fossero espressioni di mutevoli materializzazioni della religione e di cambiamenti nei rapporti tra la religione e la società. Tali mutamenti, a suo parere, sono resi evidenti da una maggiore visibilità della religione nei dibattiti pubblici che accresce l'attenzione dei media nei confronti della religione e inoltre da un maggiore interesse nel promuovere la partecipazione politica dei gruppi religiosi<sup>9</sup>. Questo elemento, a sua volta, contribuisce ai cambiamenti delle relazioni di potere tra religione, società e Stato, e influenza le azioni individuali e collettive, nonché le strutture della comunità e del *network*.

### 3. Metodologia

La nostra ricerca si basa sull'analisi dei media e su lavori etnografici condotti sul campo che comprendono l'osservazione partecipativa della costruzione e interviste qualitative. Attraverso la nostra ricerca, abbiamo scoperto che i canali mediatici svolgono un ruolo importante nel promuovere un dibattito e un'immagine del progetto in questione e delle

<sup>6</sup> O. Verkaaik, *Religious Architecture: Anthropological Perspectives*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2014. Si veda anche R. Brenneman - B.J. Miller, *When Bricks Matter: Four Arguments for the Sociological Study of Religious Buildings*, in «Sociology of Religion», 77, 2016, 1, pp. 82-101.

<sup>7</sup> V. Buchli, *An Anthropology of Architecture*, London, Bloomsbury, 2013.

<sup>8</sup> S. Duttweiler, *Entschärfte Säkularisierung-gezähmte Religiosität-(multi-)religiöse Räume als räumliche Materialisierungen der Postsäkularisierung*, in «Geographica Helvetica», 72, 2017, 3, pp. 283-294.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 284.

sue implicazioni. Abbiamo identificato nelle piattaforme dei social media come Youtube, Twitter, Instagram, Facebook e nei giornali, le arene principali in cui si svolgono i dibattiti sul progetto, prodotti da diversi attori. Abbiamo raccolto e analizzato tutti gli articoli e i post disponibili su queste piattaforme, compresi i commenti sulle diverse dichiarazioni rilasciate dall'inizio del progetto e abbiamo individuato argomenti e temi trasversali.

Inoltre, abbiamo effettuato visite al cantiere di Berlino nel quartiere Mitte e assistito agli eventi organizzati nell'ambito del progetto, utilizzando l'osservazione partecipativa come metodo complementare. Abbiamo poi ottenuto ulteriori informazioni attraverso un'intervista qualitativa con l'architetto Wilfried Kuehn dello studio Kuehn e Malvezzi, uno degli architetti che ha progettato la House of One. Durante la nostra ricerca, tuttora in corso, ci siamo concentrati (1) sull'identificazione degli attori del dibattito sorto intorno al progetto, (2) su quali siano gli argomenti principali in cui si impenna la discussione e (3) in che modo questa si configura e viene integrata dai diversi attori. Siamo particolarmente interessati alle modalità in cui questi discorsi modellano l'architettura multireligiosa in qualità di oggettivazione delle relazioni interreligiose<sup>10</sup>.

#### 4. L'architettura multireligiosa come network

Il progetto della House of One è integrato in una vasta gamma di reti che lo compongono. Pertanto vogliamo capire: chi sono i protagonisti dei diversi *networks*? Come si relazionano tra loro? Quali ruoli giocano? E come sono legittimati questi ruoli?

L'idea concreta del progetto è emersa nel corso delle campagne archeologiche che si sono svolte tra il 2007 e il 2009 nel sito dell'antica chiesa di San Pietro, di proprietà della parrocchia evangelica dedicata alla Vergine. Su questo appezzamento di terreno, gli archeologi hanno trovato i resti di non meno di cinque diversi edifici ecclesiastici. La chiesa, eretta originariamente nel 1230, è stata ricostruita più volte per adattare la sua architettura ai mutevoli canoni estetici. È importante sottolineare che in quest'area sono state rinvenute alcune delle prime testimonianze archeologiche di insediamento umano nella città di Berlino<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> S. Steets, *Taking Berger and Luckmann to the Realm of Materiality: Architecture as a Social Construction*, in «Cultural Sociology», 10, 2016, 1, pp. 93-108.

<sup>11</sup> K. Koziol, *Kleine Chronik der St. Petri-Kirche zu Berlin*, Berlin, Evangelische Verlagsanstalt, 1965.

Durante gli ultimi giorni della Seconda guerra mondiale, la chiesa di San Pietro fu gravemente danneggiata. Quasi vent'anni dopo, nel 1964, le autorità politiche della Germania dell'Est decisero di demolire l'edificio. L'area dell'antica chiesa di San Pietro e della piazza sono state così parzialmente coperte dalle molteplici corsie di autostrade urbane che attraversavano l'antica città medievale, secondo le direttive dell'urbanistica socialista. Oggi, Piazza San Pietro è un luogo intorno al quale ruotano importanti progetti di riqualificazione urbana, tutti volti a ripristinare quello che era il centro storico di Berlino, a riconvertire l'area in sintonia con l'incipiente sensibilità borghese e a renderla adatta al consumo da parte del pubblico turistico globale<sup>12</sup>.

L'edificio progettato è concepito come uno luogo multireligioso che combina «sotto lo stesso tetto» (per citare uno degli slogan pubblicitari del progetto) aule di culto separate, riservate a ciascuna delle tre tradizioni religiose, nonché una sala di incontro e dialogo. A tale scopo, è stato indetto un concorso di architettura che si è concluso nel settembre 2012 con l'assegnazione del progetto a un team di architetti berlinesi. Se, da un lato, l'architettura è stata descritta come visionaria ed è stata presentata – tra gli altri eventi – alla Biennale di Architettura di Chicago nel 2015, d'altra parte, il design concettuale ha ricevuto anche numerose critiche, tra cui riportiamo le seguenti:

«Il progetto della House of One non ha niente a che fare con uno spazio accogliente. A me sembra uno strumento di protezione per il nostro Dio. Ho sostenuto per lungo tempo la House of One, ma non vedo come questo edificio possa sembrare invitante per coloro che lo vedono da fuori. Dà un'impressione fredda e non accogliente»<sup>13</sup>.

L'idea della House of One ha preso avvio nel 2008 dalla comunità di St. Petri-St. Marien a Berlino nel distretto di Mitte, nell'ambito di un processo decisionale collaborativo guidato dal pastore della comunità protestante luterana Gregor Hohberg, come ha spiegato sul *podcast* cristiano «Gott bewahre!»<sup>14</sup>. La comunità ebraica di Berlino, in collaborazione con il seminario rabbinico Abraham-Geiger-Kolleg, si è unita come partner del progetto già nella fase iniziale. Come racconta Hohberg nel *podcast*, era difficile trovare un partner tra i musulmani di Berlino. Ci sono voluti due

---

<sup>12</sup> La House of One è già stata presentata sul sito turistico ufficiale della città, anche se i lavori di costruzione non sono ancora iniziati. Si veda <http://www.visitberlin.de/de/ort/house-of-one-in-planung> (ultimo accesso 10 marzo 2019).

<sup>13</sup> Traduzione dagli appunti presi sul campo.

<sup>14</sup> Si veda <http://podlist.de/podcast/episode/gott-bewahre/gb009-house-of-one> (ultimo accesso 10 marzo 2019).

anni per identificare l'Islamic Forum *Dialog* come partner del progetto<sup>15</sup>. Poiché tuttavia questa organizzazione è strettamente legata al movimento Gülen, la sua capacità di rappresentare i musulmani tedeschi o berlinesi è molto contestata: alcuni hanno sostenuto che l'Islamic Forum Dialog rappresenti solo una piccola parte della comunità musulmana di Berlino. Alcuni membri della comunità musulmana berlinese, a loro volta, hanno accusato il Forum di violare il Corano a causa delle attività congiunte con persone di altre fedi. Uno di questi ha citato il Corano sulla sua pagina Facebook:

«O voi che credete! Non prendete per guardiani e confidenti coloro a cui è stato dato il Libro prima di voi, per farvi beffe e scherno della vostra religione»<sup>16</sup>.

Per certi versi, la critica al progetto in campo islamico è in linea con la riluttanza dimostrata da molte associazioni musulmane – soprattutto quelle legate al Ministero degli Affari Religiosi turco – a partecipare al progetto della House of One. I membri della Chiesa evangelica hanno dichiarato di aver contattato sia le organizzazioni musulmane tedesche sia le comunità delle moschee di Berlino con l'invito a collaborare, senza però ricevere risposte positive.

I recenti sviluppi politici in Turchia, in particolare il tentativo di colpo di Stato militare del 15 luglio 2016, hanno ulteriormente aggravato i problemi della rappresentanza islamica nel progetto. La campagna condotta dall'AKP contro il movimento Gülen – che si è estesa anche in Germania causando una grave crisi diplomatica tra i due paesi – è servita a minare ulteriormente la legittimità del Forum Dialogue come rappresentante dell'Islam agli occhi di molti musulmani di origine turca a Berlino. È una questione ancora aperta capire se e come la forte influenza dell'agenzia statale turca per gli affari religiosi sulla vita musulmana a Berlino, Dianet, condizionerà gli atteggiamenti delle comunità turche nei confronti delle attività della House of One.

Alcune sezioni della comunità ebraica berlinese, ma anche del pubblico cristiano, nutrono riserve nei confronti del Forum Dialogue a causa dei suoi stretti legami con Fetullah Gülen, esiliato negli Stati Uniti, e con il suo movimento islamico revivalista. Gülen è noto per aver espresso commenti antisemiti negli anni Novanta e per aver appoggiato l'inflizione della pena di morte agli apostati, nonostante ora sostenga di aver rivisto

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Si veda <https://www.facebook.com/HouseOfOneBerlin/> (ultimo accesso 30 marzo 2019).

le proprie precedenti posizioni. Soprattutto all'interno della Chiesa evangelica c'è stato un disaccordo tra i diversi esperti e teologi su quanto sia problematica la «Connessione Gülen». Mentre il teologo e presidente della House of One Roland Stolte ha sostenuto che i pericoli che derivano da questa connessione sono sotto controllo e non dovrebbero essere ingigantiti, altri lamentano che il progetto è stato compromesso fin dall'inizio, date le immense difficoltà nel trovare un partner islamico con dei chiari impegni per la democrazia e i diritti umani<sup>17</sup>.

Proprio a causa della «Connessione Gülen», recentemente il progetto ha perso il sostegno di donatori privati (come Catherine von Fürstenberg Dussmann)<sup>18</sup>. Sulla homepage ufficiale della House of One, l'imam Kadir Sancir ha risposto come segue:

«Il dialogo non è fallito per mancanza di impegno da parte nostra. Dal 2012, io stesso ho ripetutamente tentato in numerosi colloqui personali di avvicinare più musulmani e associazioni musulmane alla House of One. Anche questo ha avuto successo su più livelli».

In questo contesto, ha citato come partner islamici alcuni professori, università e altre istituzioni a livello internazionale<sup>19</sup>.

Di concerto con il governo tedesco, nel 2011, è stato fondato Der Vorstand des Bet- und Lehrhaus Petriplatz Berlin E.V. (L'associazione Casa di preghiera e insegnamento di Petriplatz). Gregor Hohberg come pastore evangelico, Tovia Ben Charin come rabbino e Kadir Sancir come imam rappresentano il progetto House of One e fungono da «relatori» per le tre religioni. Dal 2015 anche il rabbino Andreas Nachama si è unito al progetto House of One. Nel 2016 è stata costituita la Foundation House of One, un altro organo a supporto del progetto. Questo ha preso avvio da una serie di eventi che si sono tenuti in diversi luoghi della città, sui temi del pluralismo religioso. I rappresentanti delle tre fedi hanno incontrato, ad esempio, i membri del Teatro Tedesco per discutere del «Nathan il Saggio» di Lessing e delle tre religioni; hanno incontrato inoltre gli agenti di polizia per discutere di religione e violenza e così via; hanno organizzato una serie di eventi insieme ad altri «partner» del governo, dello sport e delle istituzioni civili per sensibilizzare l'opinione

<sup>17</sup> Si veda <https://www.evangelisch.de/inhalte/112354/18-01-2015/wer-sind-die-muslime-im-house-one> (ultimo accesso 30 marzo 2019).

<sup>18</sup> Si veda <https://www.tagesspiegel.de/berlin/house-of-one-in-berlin-unternehmerin-dussmann-zieht-sich-wegen-guelen-bewegung-aus-religionsprojekt-zurueck/24083780.html> (ultimo accesso 11 aprile 2019).

<sup>19</sup> Si veda <https://house-of-one.org/en/news/adress-thanks-catherine-dussmann> (ultimo accesso 11 aprile 2019).

pubblica sul progetto e per ampliare il *network*. Attraverso le loro interazioni con i diversi attori della città, il progetto ha cercato di radicarsi nella società urbana di Berlino<sup>20</sup>. Questi eventi sono stati annunciati e condivisi con fotografie nei vari social media. Tuttavia, i *post* sono stati raramente apprezzati e ricondivisi.

Ma chi sono i partecipanti e i *followers*? Quali sono le persone interessate al progetto e a parteciparvi? Queste domande critiche sono state sollevate da un partecipante al «Summer Party 2018» della House of One, dopo una presentazione:

«Mi chiedo chi siano le persone – le congregazioni – dietro questa idea che mi sembra un’utopia. Chi sono persone a Berlino che riempiano l’idea con la vita reale? Credo che nessuno voglia questo progetto, che è solo una perdita di denaro»<sup>21</sup>.

In base a quanto affermato dal pastore Hohberg, il team della House of One riceve inviti a eventi locali, nazionali e internazionali per parlare del progetto e dei diversi aspetti della religione<sup>22</sup>. Dopo la costruzione di un padiglione sul cantiere dell’edificio, il progetto si è spostato da uno spazio virtuale a uno spazio materiale; questo ha permesso loro di accogliere ospiti e organizzare eventi nel proprio spazio. Con circa 2.000 *followers* su Twitter e oltre 8.000 *followers* su Facebook, il progetto comunica quotidianamente con i suoi utenti, sia attraverso la descrizione dei propri eventi, sia attraverso la condivisione e il commento di altri eventi nazionali e internazionali.

La comunicazione spazia dai commenti sugli attentati terroristici, che promuovono la House of One come formula di pace, alle immagini di una colazione in parlamento con i partner della Repubblica Centrafricana<sup>23</sup>.

Sul sito web della House of One, non solo vengono presentati gli ambasciatori dei vari progetti, come ad esempio attori o politici, ma vengono anche proposti diversi tipi di attività formative portate avanti da un *team* educativo che fornisce dei materiali per le classi scolastiche sui temi della diversità religiosa, insieme a molti altri. Sono dunque notevoli gli sforzi per creare una rete di connessioni con tutti i tipi di attori locali, nazionali e internazionali; nonostante questo, i temi e i termini

<sup>20</sup> Si veda <https://house-of-one.org/de> (ultimo accesso 8 febbraio 2019).

<sup>21</sup> Osservazione partecipativa presso il cantiere dell’edificio (20 agosto 2018).

<sup>22</sup> Si veda <http://podlist.de/podcast/episode/gott-bewahre/gb009-house-of-one> (9 febbraio 2019).

<sup>23</sup> Si veda [https://twitter.com/House\\_of\\_One\\_DE?ref\\_src=twsrc%5Egoogle%7Ctwcamp%5Eserp%7Ctwgr%5Eauthor](https://twitter.com/House_of_One_DE?ref_src=twsrc%5Egoogle%7Ctwcamp%5Eserp%7Ctwgr%5Eauthor) (ultimo accesso 12 febbraio 2019).



Il padiglione temporaneo della House of One.

di interazione appaiono piuttosto vaghi. Sui canali social della House of One viene anche messo in luce che – in qualità di progetto – si prende parte a dimostrazioni, dibattiti ed eventi legati alla pace e al dialogo interreligioso.

I canali social servono a dimostrare il coinvolgimento del progetto nelle tematiche più attuali. Per comprovare il proprio impegno nelle attività interreligiose, i rappresentanti delle comunità coinvolte hanno organizzato alcune delle cosiddette «preghiere per la pace» presso il sito di scavo. Inoltre, hanno svolto diverse preghiere multireligiose non solo nell'edificio del padiglione, ma anche in altre chiese o edifici nei dintorni di Berlino. In questi eventi essi manifestano, celebrano e promuovono la pace, la tolleranza e l'unità come risposta agli attacchi terroristici, alle guerre o ad eventi specifici in tutto il mondo. Così hanno agito in seguito agli attacchi terroristici islamici contro i cristiani cattolici in Sri Lanka durante la Pasqua 2019:

«Lo Sri Lanka può anche essere lontano, ma questo attacco è ancora una volta un attacco a tutti noi. Tutti noi viviamo su questa terra. Per questo è importante unirvi, unirvi nell'amore e nella pace – superando tutte le differenze»<sup>24</sup>.

Allo stesso modo, nell'evento commemorativo per le vittime dell'attentato terroristico di estrema destra avvenuto nello stesso anno a Christchurch in Nuova Zelanda, l'imam Kadir Sanci ha affermato pubblicamente:

«In ogni paese, in ogni città abbiamo bisogno di luoghi come la House of One, dove persone di ogni religione, di ogni ideologia si incontrano e si confrontano. Solo così possiamo lottare insieme contro il terrore, da qualsiasi direzione esso provenga»<sup>25</sup>.

Oltre agli eventi che creano spazi di interazione diretta, nei social media della House of One (Twitter e Facebook) si condividono, postano e ritwittano dichiarazioni, legate a eventi come gli attentati terroristici, pubblicate da soggetti o istituzioni religiose e politiche<sup>26</sup>. La maggior parte delle dichiarazioni esprimono preoccupazione e compassione, ma anche interesse o necessità di trovare soluzioni per uno spazio multireligioso, per un mondo di tolleranza e rispetto. Noi sosteniamo che ritwittando e condividendo queste dichiarazioni, coloro che partecipano al progetto

<sup>24</sup> Si veda <https://house-of-one.org/en/news/peace-prayer-sri-lanka> (ultimo accesso 30 aprile 2019).

<sup>25</sup> Si veda <https://house-of-one.org/en/news/der-toten-von-christchurch-gedenken> (ultimo accesso 30 aprile 2019).

<sup>26</sup> Si vedano per esempio quelle del 19-20 marzo 2019 e del 21 aprile 2019: [https://twitter.com/House\\_of\\_One\\_DE?ref\\_src=twsrc%5Egoogle%7Ctwcamp%5Eserp%7Ctwgr%5Eauthor](https://twitter.com/House_of_One_DE?ref_src=twsrc%5Egoogle%7Ctwcamp%5Eserp%7Ctwgr%5Eauthor).

della House of One sono coinvolti in processi di mediatizzazione, che contribuiscono alla costruzione dell'edificio attraverso i mezzi di comunicazione.

Inoltre, il progetto prevede l'organizzazione di eventi come le preghiere per la pace che promuovono gli spazi multireligiosi come soluzione ai problemi della diversità religiosa e come modello per la futura convivenza in città plurali. Gli spazi multireligiosi come la House of One non solo nascono grazie ai processi mediatici, ma utilizzano proprio questi processi per legittimare la propria esistenza. Negli ultimi anni, è fortemente aumentata la frequenza con cui vengono svolte attività interreligiose all'interno del sito, e nel 2018 sono state effettuate meditazioni e preghiere interreligiose ogni mese. Il giornale locale «Berliner Abendblatt» ha scritto che il senatore della cultura Klaus Lederer ha definito la House of One «un modello mondiale per la tolleranza, l'apertura, il dialogo proficuo e l'unione costruttiva delle religioni in una città plurale»<sup>27</sup>.

Come abbiamo visto, la House of One è stata caratterizzata da una continua proliferazione di commenti mediatici che coinvolgono sia i social media che il giornalismo, così che il progetto viene continuamente interpretato, analizzato e giudicato. Queste interpretazioni, analisi e giudizi, tuttavia, hanno acquisito attraverso le narrazioni un significato che va oltre la nozione di architettura multireligiosa come espressione della pace interreligiosa. Come mostreremo nella sezione seguente del contributo, tali narrazioni collocano l'edificio in finestre temporali – attraverso riferimenti alla storia – e spazialità più ampie – attraverso riferimenti agli spazi urbani che lo circondano.

## **5. La prima «Chiesa-Sinagoga-Moschea» al mondo: raccontare la House of One**

La House of One è senza dubbio il progetto edilizio multireligioso più emblematico dell'Europa contemporanea. L'inizio della costruzione è previsto per il 14 aprile 2020, come annunciato all'inizio del 2019. Secondo Amam Kadir Sanci, la data è stata scelta intenzionalmente perché il «Nathan il Saggio» di Lessing è stato presentato in anteprima lo stesso giorno a soli 100 metri dal cantiere. Durante la celebrazione per la chiusura del padiglione temporaneo e l'inizio della costruzione, il

---

<sup>27</sup> Tradotto da <http://www.abendblatt-berlin.de/2019/03/15/plaene-fuer-house-of-one-werden-immer-konkreter/> (ultimo accesso 30 aprile 2019).



Render della House of One.

dramma di Lessing è stato menzionato come un pezzo eccezionalmente intriso di umanesimo e di comprensione pacifica tra le religioni e la società. Kadir ha suggerito:

«A quel tempo, Berlino si aprì per presentare la prima rappresentazione dell'importante opera di Lessing, considerata molto controversa. Oggi, siamo felici che Berlino si riapra, questa volta per la House of One»<sup>28</sup>.

Il pastore Hohberg ha citato un articolo pubblicato dal quotidiano tedesco «Frankfurter Allgemeine Zeitung» dal titolo *La parabola dell'anello di Lessing diventa architettura* come portatore di un'idea su cui vale la pena riflettere. Sebbene il pastore abbia usato il titolo dell'articolo per promuovere il progetto, il suo contenuto è invece piuttosto critico e riflette sull'architettura e sul processo di progettazione della House of One. Il riferimento al dramma di Lessing è ironico, in quanto l'autore del pezzo ritiene che la collaborazione tra le tre religioni sia limitata alla soluzione dei problemi finanziari del progetto<sup>29</sup>.

Il processo di costruzione è stato ritardato di alcuni anni: la prima apertura della House of One era stata infatti originariamente pianificata

<sup>28</sup> Si veda <https://house-of-one.org/en/news/foundation-stone-laid-2020> (ultimo accesso 30 aprile 2019).

<sup>29</sup> Si veda <https://www.faz.net/aktuell/feuilleton/ein-lehr-und-bethaus-fuer-berlin-lessings-ringparabel-wird-architektur-11886380.html> (ultimo accesso 12 aprile 2019).

per l'inizio del 2017<sup>30</sup>. Commentando la fragilità del progetto, il giornalista Gero Schliessf – in un servizio del canale televisivo internazionale tedesco Deutsche Welle – ha raccontato che ogni giorno attraversa la Leipziger Straße di Berlino passando vicino a quella «shabby shack» (baracca sciatta) chiamata House of One, come si legge sui *banners*. A lui, l'idea di una «super-religione» sembra un'utopia fragile come la baracca in Piazza San Pietro<sup>31</sup>.

Un aspetto centrale del progetto è il fatto che sarà finanziato interamente mediante donazioni. A tal fine, nel giugno 2014 è stata lanciata una campagna di *crowdfunding*. Nell'aprile 2019 sono tuttavia riusciti a raccogliere solo 9.219.195 euro, cioè soltanto 1 milione di euro in più rispetto all'anno precedente e solo una piccola parte dei 48 milioni di euro necessari per completare il progetto. A questa somma si deve però aggiungere 1 milione di euro che è già stato fornito dal governo federale. I promotori della raccolta fondi hanno incontrato continue difficoltà a raggiungere i «piccoli donatori» ai quali si sono principalmente rivolti. I cittadini possono acquistare on-line piccoli mattoni al prezzo di 10 euro e lasciare messaggi da includere nell'edificio. Nei video promozionali su Youtube dal titolo «Perché un rabbino, un pastore e un imam si incontrano», le persone sono incoraggiate a diventare parte di qualcosa di «folle», qualcosa di «nuovo», costruendo con loro la House of One<sup>32</sup>.

Sul sito web si possono vedere i mattoni che sono stati acquistati e un orologio virtuale in cui scorrono i secondi e i minuti che mancano alla data in cui inizierà la costruzione della House of One. Gli ideatori del progetto e i partecipanti attivi si sono inoltre impegnati con artisti di diversa provenienza religiosa per raccogliere idee in un *workshop* partecipativo sul *design* delle tre aule dell'edificio. Secondo la descrizione ufficiale del progetto, la House of One è concepita come uno spazio partecipativo che coinvolgerà ampie fasce della società urbana e che sarà rivolto a «localizzare in modo trasparente e pubblico forme di dialogo tra le religioni, al centro della città secolare»<sup>33</sup>. Inoltre, gli organizzatori sottolineano l'importanza di un «onesto» riconoscimento reciproco e di una conoscenza che non trascuri le differenze esistenti, così come

<sup>30</sup> Si veda *Bet – und LehrhausPetriplatz – House of One Berlin*, in «Wa- Wettbewerbe aktuell» (rivista online) aprile 2014, disponibile all'indirizzo <https://www.wettbewerbe-aktuell.de/ergebnis/bet-und-lehrhaus-petripla-15937>.

<sup>31</sup> Si veda <https://www.dw.com/en/berlin-24-7-world-religions-gather-in-berlins-house-of-one/a-42833803> (ultimo accesso 12 aprile 2019).

<sup>32</sup> Si veda <https://www.youtube.com/watch?v=piPJ4XAlm1l> (ultimo accesso 14 marzo 2019).

<sup>33</sup> Si veda [http://www.marienkirche-berlin.de/c\\_3\\_52\\_0.php](http://www.marienkirche-berlin.de/c_3_52_0.php) (ultimo accesso 30 aprile 2019).

la necessità di sviluppare forme condivise per ricordare la storia delle relazioni interreligiose nella città.

L'originalità del progetto risiede nel fatto che, mentre quasi tutti gli spazi multireligiosi esistenti sono stati istituiti su iniziativa delle autorità statali, la House of One è il prodotto dell'iniziativa delle comunità religiose. Le piattaforme web servono come strumenti di negoziazione e costruzione di un approccio partecipativo che pubblicizza l'impegno del pubblico e promuove, sempre da parte del pubblico, l'idea di uno spazio multireligioso. Queste interazioni illustrano in che modo la religione materiale e la società si modifichino reciprocamente<sup>34</sup>.

Sin dalla sua nascita, il progetto ha suscitato un enorme interesse nei media e tra le *élites* culturali e politiche in Germania e all'estero (soprattutto in Europa, negli Stati Uniti, nel mondo musulmano e in Israele). Tra la popolazione berlinese, invece, l'interesse per il progetto è rimasto modesto. Significativamente, nei dibattiti internazionali le connessioni tra il progetto, la sua particolare ubicazione (nella città di Berlino), la storia e la memoria della città sono stati considerati elementi centrali per il raggiungimento del suo scopo. Così il rabbino Tovia Ben Chorin ha spiegato al quotidiano britannico «The Independent»: «Berlino passerà dall'essere la città delle ferite ad essere la città dei miracoli»<sup>35</sup>. Inoltre, il rabbino ha dichiarato alla BBC:

«Dal mio punto di vista ebraico, la città in cui è stata pianificata la sofferenza ebraica è ora la città in cui si sta costruendo un polo delle tre religioni monoteistiche che hanno plasmato la cultura europea»<sup>36</sup>.

L'imam Kadir Sanci (rappresentante del *Forum Dialogue*) ha spiegato allo stesso mezzo di comunicazione che la House of One è «un segno, un segnale al mondo che la grande maggioranza dei musulmani sono pacifici e non violenti», aggiungendo che è un luogo dove culture diverse possono imparare le une dalle altre. Egli ha inoltre affermato «Vogliamo che i nostri figli abbiano un futuro in cui la diversità sia la norma»<sup>37</sup>. Anche il pastore protestante Hohberg ha sottolineato la dimensione storica del progetto:

<sup>34</sup> S. Duttweiler, *Entschärfte Säkularisierung–gezähmte Religiosität–(multi-)religiöse Räume als räumliche Materialisierungen der Postsäkularisierung*, in «Geographica Helvetica», 72, 2017, 3, pp. 283-294.

<sup>35</sup> Si veda <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/welcome-to-berlins-house-of-one-a-church-synagogue-and-mosque-9507002.html> (ultimo accesso 22 aprile 2019).

<sup>36</sup> Si veda <https://www.bbc.com/news/magazine-27872551> (ultimo accesso 22 aprile 2019).

<sup>37</sup> Si veda <https://www.bbc.com/news/magazine-27872551> (ultimo accesso 22 aprile 2019).

«[Dopo gli scavi] ci siamo subito trovati d'accordo sul fatto che qualcosa di visionario e lungimirante doveva essere costruito su quello che è il luogo in cui Berlino è stata fondata»<sup>38</sup>.

Facendo riferimento alla storia della Guerra fredda e della divisione della Germania, ha aggiunto che «Berlino è la città della pacifica caduta del muro di Berlino e della pacifica coesistenza di credenti di fedi diverse, che desiderano capirsi»<sup>39</sup>. Ha anche sottolineato che la città multiculturale e multireligiosa di Berlino è proprio il luogo in cui costruire una simile struttura, aggiungendo che «Berlino è una città dove la gente viene da tutto il mondo e noi vogliamo dare un buon esempio di convivenza»<sup>40</sup>.

Nei dibattiti sulla House of One risulta sorprendente al riferimento alle immagini e alle informazioni relative alla Guerra fredda. All'inizio del luglio 2016, gli attivisti interreligiosi hanno organizzato il primo «Festival delle Religioni» a Berlino. È interessante notare che, nel suo discorso di benvenuto, il capo della sezione parlamentare dei socialdemocratici di Berlino, Raed Saleh, ha sostenuto che

«solo nella città di Berlino è possibile organizzare un festival di questo tipo e superare le differenze tra le religioni. Poiché Berlino è stata in grado di abbattere il muro, è solo qui che possiamo abbattere il muro tra le religioni. Il muro di Berlino ha diviso la città, il paese e il mondo intero, ma noi l'abbiamo abbattuto. Così possiamo anche abbattere il muro tra le religioni»<sup>41</sup>.

Questi riferimenti storici ci permettono di osservare in che modo la nozione di diversità religiosa si trasformi nel paradigma discorsivo della futura coesistenza pacifica e del dialogo interreligioso, nonché come tale nozione potrebbe essere comunicata alle persone.

In questo modo, il dialogo interreligioso unisce elementi eterogenei in un assemblaggio di memorie in cui parti della storia – come la Germania nazista e la Guerra fredda – sono trasformate in modo da adattarsi alle nozioni di differenza culturale *post-1989* e *post-11 settembre*.

La House of One è un progetto interreligioso in cui il *design* materiale e il simbolismo culturale ispirano riflessioni sulla possibilità di una convivenza pacifica come prova che l'armonia interreligiosa è possibile. Essa è anche un progetto architettonico e urbanistico il cui *design* riflette

<sup>38</sup> Si veda [https://www.huffingtonpost.com/2014/06/14/house-of-one-berlin-interfaith\\_n\\_5489444.html?guccounter=1](https://www.huffingtonpost.com/2014/06/14/house-of-one-berlin-interfaith_n_5489444.html?guccounter=1) (ultimo accesso 22 aprile 2019).

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Si veda <https://www.bbc.com/news/magazine-27872551> (ultimo accesso 22 aprile 2019).

<sup>41</sup> *Ibidem* (ultimo accesso 30 aprile 2019).

intenzionalmente sulle nozioni di interculturalità e di interpretazioni alternative della storia.

L'edificio è composto da tre piani che articolano storia e spazio. Il piano interrato è progettato in modo da mostrare molteplici connessioni con il piano terra. Il soffitto è lasciato aperto così da mettere in dialogo i resti archeologici visibili con le manifestazioni religiose realizzate al piano terra. Il piano terra stesso è costituito da tre spazi distinti, ciascuno appartenente ad una delle religioni, nonché da una quarta sala che costituisce la sfera pubblica in cui i fedeli di queste religioni e gli altri cittadini possono incontrarsi. Inoltre, c'è un secondo piano che gli architetti descrivono come una loggia e che permette di salire al livello che un tempo era della cupola, al quale i credenti non hanno avuto accesso per gran parte della storia delle chiese tedesche. Così, il progetto architettonico si distingue chiaramente dalla tipologia di siti multireligiosi generici che si estendono in stadi, centri commerciali o in altri spazi pubblici, e dai quali generalmente vengono rimossi i simboli religiosi<sup>42</sup>. Al contrario, la House of One sottolinea la distinzione delle tre religioni assegnando loro spazi separati. Allo stesso tempo, si avvale di un linguaggio architettonico unificato utilizzando lo stesso materiale costruttivo – il mattone grezzo – per l'intero edificio, sia all'interno sia all'esterno.

Altrettanto interessanti sono le modalità con le quali l'edificio è posizionato in termini di pianificazione urbana, nell'ambito delle testimonianze storiche visibili oggi nella ristrutturazione del centro storico di Berlino. L'edificio si trova a poche centinaia di metri dal nucleo urbano della Berlino prussiana, dove è stato recentemente ricostruito *ex-novo* l'antico Palazzo Reale<sup>43</sup>. Nella prospettiva dell'architetto Wilfried Kuehn che abbiamo intervistato nel luglio 2017, la House of One è intesa come un importante contrappunto al Palazzo Reale, una soluzione in cui la sua ricostruzione urbana produce continuità storica e appiattisce le irregolarità, la violenza, il caos e la distruzione che caratterizzano gran parte della storia della Germania e della Berlino del XX secolo<sup>44</sup>.

Il Palazzo Reale ospiterà il cosiddetto «Humboldt Forum», progettato come futuro centro culturale, incentrato sugli scambi internazionali, e

<sup>42</sup> A. Crompton, *The Architecture of Multifaith Spaces: God Leaves the Building*, in «The Journal of Architecture», 18, 2013, 4, pp. 474-496.

<sup>43</sup> K.W. Forster, z.B. *Humboldt-Box. Zwanzig architekturwissenschaftliche Essays über ein Berliner Provisorium*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2014; S. Steets, *Taking Berger and Luckmann to the Realm of Materiality*, pp. 93-108.

<sup>44</sup> Wilfried Kuehn lavora presso lo studio Kuehn-Malvezzi che ha sede a Berlino dal 2001 ed è specializzato in architettura per musei, mostre e scenografia.



Articolazione interna della House of One.

come nuovo luogo espositivo per le vaste collezioni di arte e manufatti non occidentali di Berlino, mettendo così in luce tutta una serie di problematiche e dibattiti relativi all'acquisizione, alla proprietà, alla provenienza e all'esposizione legittima di queste collezioni in quasi tutti i paesi ex colonizzatori.

Agli occhi degli architetti, il progetto mette insieme queste storie eterogenee: quelle del militarismo prussiano, del nazionalsocialismo, del comunismo della Germania orientale e del fallimento della società contemporanea nel tentativo di integrare i migranti. Essi collocano inoltre il progetto nel più ampio contesto del colonialismo, della decolonizzazione e del postcolonialismo. Ed è proprio attraverso il discorso analitico e politico del postcolonialismo che la religione, e in particolare le relazioni e il dialogo interreligioso, stanno diventando un elemento centrale di una più ampia serie di contestazioni sul potere culturale e sull'egemonia.

Per quanto riguarda la questione del come e del perché i rapporti interreligiosi siano importanti nella società europea contemporanea, la

prospettiva degli architetti è forse più interessante di quella dei rappresentanti religiosi del progetto. Se gli architetti erano considerati come le avanguardie dell'*intelligenza* laica o come elite della modernità<sup>45</sup> – che hanno contribuito ad assegnare alla religione un posto marginale nella coscienza pubblica nell'era della modernità –, progetti come la House of One segnalano un cambiamento ideologico. Così, nella nostra intervista, l'architetto Wilfried Kuehn ha sottolineato che il progetto non aveva alcuna implicazione religiosa, non essendo egli stesso un praticante religioso. Ciò che interessava a lui e al suo team erano la politica culturale legata al progetto e la possibilità di presentare la House of One come un progetto intrinsecamente antinazionalista ma anche antifondamentalista; un progetto, in altre parole, che servisse a sollevare interrogativi sulle forme postcoloniali di dominio culturale.

## 6. Conclusioni

Come abbiamo visto, la House of One è stata interpretata in modo molto diverso dai differenti attori. Già prima dell'inizio dei lavori di costruzione, essi hanno infatti messo in atto pratiche di costruzione comunicativa. Se da un lato la House of One può essere un caso molto specifico di architettura multireligiosa o iconica, noi intendiamo porre in evidenza che la sua analisi può essere fonte di insegnamenti più ampi sulla mediatizzazione e l'architettura, importanti anche in relazione ad altri casi.

I significati culturali delle architetture multireligiose che emergono dalle costruzioni comunicative sono resi possibili dai processi di mediatizzazione. Come abbiamo cercato di mostrare in questo contributo, tali processi di mediatizzazione coinvolgono i social media, il giornalismo e altre infrastrutture della sfera pubblica. Le pratiche di mediatizzazione inquadrano i materiali concreti e gli oggetti architettonici come la House of One in una rete di riferimenti, prodotti da attori diversi. Attraverso pratiche di mediatizzazione, tali progetti architettonici vengono interpretati, analizzati e valutati. In questo modo, il rapporto tra l'oggetto e il suo significato (edificio multireligioso come espressione di pace interreligiosa) viene analizzato, parzialmente disfatto e riformulato, producendo un eccesso di significato. È importante sottolineare che questi atti di interpretazione, analisi e valutazione collocano gli oggetti architettonici in orizzonti

<sup>45</sup> C. Smith (ed), *The Secular Revolution: Power, Interests, and Conflict in the Secularization of American Public Life*, Berkeley CA, University of California Press, 2003.

temporali e spaziali più ampi, nel senso che questi sono compresi in relazione con specifiche storie e configurazioni spaziali. Queste danno a loro volta forma a narrazioni che sono al tempo stesso le materie prime e i risultati della mediatizzazione. In altre parole, le narrazioni e la mediatizzazione delle architetture multireligiose e delle altre architetture iconiche si intrecciano in processi dinamici e dialettici attraverso i quali i significati culturali e materiali si co-constituiscono a vicenda.

La ricostruzione comunicativa dell'architettura attraverso i nuovi media è plasmata da una spiccata logica ricorsiva. Invece di una distinzione binaria tra i produttori dei discorsi e il pubblico che li interpreta, si possono trovare interpretazioni costanti e multiple dei commenti su tali discorsi, forniti dai seguaci di Facebook o Twitter da attori istituzionali come la House of One. È quindi chiaro non solo che gli ideatori della House of One non hanno alcun controllo sulle interpretazioni dei loro messaggi, ma anche che siamo di fronte ad una produzione discorsiva di significato messa in atto attraverso il commento, in cui il loro messaggio diventa solo uno tra i tanti.